

Sabato 4 febbraio 2012

Seminario per l'inaugurazione ufficiale del sito *internet* dell'Abbazia di San Miniato al Monte

Intervengono assieme a padre Bernardo:

Andrea Ulivi, fotografo ed editore, autore delle immagini presenti nel sito

Oronzo Parlangei, docente all'Università di Siena di Psicologia cognitiva, interazione uomo-macchina e tecnologie cognitive sostenibili

Jacopo Masini, docente di religione nelle scuole pubbliche e collaboratore di «Toscana Oggi»

Un cordialissimo benvenuto a tutti, mi stupisce e mi rallegra un numero così significativo di partecipanti in questo gelido pomeriggio battuto da un perfido vento di aquilone e sono felice che abbiate trovato dimora nel tepore di questo nostro antico frantoio, dove stasera, non con prodigi tecnologici, ma davvero nella semplicità di uno scambio di parole e nella dimostrazione tutta meccanica, mediante braccia sollevate, di alcune delle foto del sito fatte da Andrea Ulivi, presentiamo questo sito internet.

Questo pomeriggio è per me l'occasione di ringraziare chi il sito lo ha costruito ed è l'occasione di riflettere insieme sulla opportunità che una forma di vita come la nostra, che spesso e volentieri si designa anche con nomi che evocano qualcosa che si nasconde alla immediatezza: clausura, mistero, chiostro, se questa forma di vita doveva e poteva avere una reperibilità immediata quale quella di un sito internet, al di là del fatto che esso è funzionale e pratico per comunicare dati di primaria importanza, gli orari di apertura e di chiusura, gli orari delle celebrazioni etc.

Mi sono lungamente chiesto e ce lo siamo lungamente chiesti in comunità se era davvero opportuno che in questo paesaggio, per l'appunto virtuale, dovesse trovare posto anche l'Abbazia di San Miniato al Monte e la nostra vita, tanto più che oggi come oggi, si dice che lo spazio del virtuale è in fondo un ambito in cui si cerca di annullare la presenza corporea. In qualche modo la mediazione informatica, la mediazione di internet, la mediazione dei siti sociali, permette un avvicinamento dei cuori e delle menti, scavalcando completamente la mediazione corporea. E voi intuite come questo aspetto virtuale dello stare al mondo contraddica in radice un tratto tipico, se non il tratto tipico del cristianesimo che è appunto l'oggettività e la primazia della carne stessa, della nostra corporeità. Per il cui il rischio mi pareva quello di una narrazione per l'appunto, mediata della nostra vita, e come tutte le narrazioni in qualche modo virtuali, non immediatamente reali, il rischio che temevamo era appunto quello di una loro stilizzazione, qualcosa che diventasse un tradimento di alcuni aspetti a cui teniamo molto del nostro quotidiano che sono aspetti che, nella logica dell'incarnazione del nostro Signore Gesù Cristo, ci sembrano rivelativi del suo e quindi anche del nostro modo di stare al mondo.

Essi sono appunto la fragilità, la debolezza, in un certo senso l'inconsistenza della nostra vita, e aggiungo anche la gratuità, per non dire l'inutilità, tutti aggettivi e sostantivi che dicono appunto lo speciale della vita monastica, il suo essere un luogo dove si concentra il mistero dell'essere Cristo nella nostra storia, e lo si concentra appunto in corpi, in una storia di corpi, in questo caso, quello di San Miniato, anche numericamente irrilevanti, qualitativamente molto fragili, e come dunque narrarli attraverso uno strumento che per essere godibile, leggibile e fruibile, deve al contrario, per forza di cose, potenziare, amplificare, virtualizzare una realtà che per noi doveva comunque davvero raccontare questa traccia minimale?

Questo minimalismo, ripeto, non è un vezzo, una civetteria, ma è -lo sentiamo veramente- il nostro modo di essere fedeli a questo Dio che si spoglia della sua regalità celeste e si depotenzia, assume, dice San Paolo, la forma del servo, e viene nell'infanzia di un bimbo che

nemmeno ha un albergo a sua disposizione per nascere, e muore addirittura fuori dalla città inchiodato ad una croce. Quindi ravvisiamo una singolarissima e benedetta coincidenza con questa modalità qui e la nostra inenarrabilità quotidiana di persone, dico sempre un po' per scherzo, un po' per verità, sull'orlo di una crisi di nervi, con una curva anagrafica abbastanza scoraggiante, per molti versi, ma con questa percezione singolare che Paolo ha detto in un modo insuperabile: "Quando sono debole è allora che sono forte".

Come era possibile trasmettere attraverso internet una debolezza abitata dalla potenza, dall'amore, dal sostegno che ogni giorno dà a questa piccola avventura umana sulla cima di questa collina, Cristo Signore?

La scelta che abbiamo fatto ha fatto sì che il nostro sito privilegiasse, nonostante tutti gli avvertimenti degli amici -in rete bisogna essere massimamente sintetici- ha privilegiato la parola e le parole, perché in questo restiamo convinti, forse siamo un po' fuori moda, ma restiamo convinti, che il Cristo che si fa Parola, ci dica che alla fine la prima teologia è la filologia, cioè il primo modo di indagare Dio sia prendere sul serio la Parola e le sue parole e quindi, nonostante la loro lunghezza, alcuni capitoletti del nostro sito cercano di narrarvi le ragioni della nostra esistenza, questo tentativo di essere fedeli al Vangelo, facendo nostra questa scuola di carità che San Benedetto con la sua regola ha costruito ormai quasi 1500 anni fa. Una scuola di carità fondata attraverso la liturgia corale, attraverso la preghiera corale, attraverso una stretta vita comune, attraverso l'ascolto, per l'appunto della Parola di Dio e attraverso l'accoglienza.

Quindi queste colonne fondamentali del nostro vivere il Vangelo sono illustrate e esaminate da rispettive sezioni del nostro sito che tiene sempre di vista, direi proprio come suo scopo fondamentale, il paradossale rendere ragione di questa vita inutile e di farlo sostanzialmente ancorandola -come l'ultima aggiunta che abbiamo fatto al nostro sito- alla immagine dorata del Cristo Pantokrator. Una vita che trova la sua ragione proprio in questa forma tipica del vivere benedettino che è una sostanziale simpatia per Cristo. Mi piace definirla così, l'amore per Cristo può diventare o essere inteso come qualcosa di molto astratto, teorico etc etc, se noi pensiamo che i monaci hanno simpatia per Cristo credo che con questa parola vi si evochi molto facilmente il senso davvero di amicizia che ci lega alla credibilità di questo Dio fatto uomo, che sentiamo davvero il centro e la ragione di questa scelta così paradossale, come paradossale è tutto l'arco della sua esistenza, e in questa paradossalità e attraverso questa paradossalità noi raccontiamo nel sito la nostra giornata, il suo svolgersi tipicamente beneddino di preghiera, lavoro, vita fraterna, fedeltà al tempo.

La nostra interpretazione verbale della vita di San Benedetto insiste molto su questa parola chiave, architettura del tempo, architettura dello spazio, perché la vita benedettina cerca di essere una vita che racconti ed incarni, dia corpo e dia carne al mistero di Cristo, quindi è necessaria questa parola teologica fondamentale che è "forma".

Questa parola che è davvero coerente col Dio che si fa uomo in Cristo Gesù, che assume la forma umana in senso forte, e allora la vita benedettina è una vita che, per essere forma armoniosa di Cristo, ha bisogno di un ordine che è espressione di una architettura dello spazio e del tempo, che vive attraverso una architettura dello spazio e del tempo, dunque nel nostro raccontarci indulgiamo anche ad una descrizione qua e là degli spazi del nostro monastero, la cui densità simbolica è la ragione della loro armonia e della loro bellezza e la loro bellezza e la loro armonia è la ragione alla fine della loro stessa bellezza.

E indulgo anche sul tempo vissuto come architettura, come una scansione che descriviamo più volte durante il sito, non solo e banalmente per dare gli orari della nostra giornata o gli orari

della Messa alla gente, ma perché per noi vivere un tempo ritmato da una forma, significa portare il nostro corpo attraverso una giornata che evochi in ogni passaggio temporale la presenza di Cristo ancora oggi vivo nella storia, nella chiesa, nell'intreccio delle relazioni. E' così che le lodi diventano il momento che fa memoria reale della sua resurrezione, il vespro della sua dipartita etc etc . E naturalmente pensare ad una esperienza di Cristo come forma tangibile della sua presenza in mezzo a noi, che nell'insieme della comunità diventa in qualche modo credibile se questa comunità vive, come vorremmo noi, di amore e di perdono, ha significato privilegiare, accanto alla parola, l'esperienza dell' immagine.

Parola e immagine, direte voi, caratterizzano tutti i siti, è evidente, ma per noi era importantissimo arrivare ad un perché ospitare nel sito tante immagini e quale qualificazione dare a queste immagini. Abbiamo scelto per questa ragione qui di dare spazio alle immagini, perché ci sembrava l'altro modo di raccontare la forma di Cristo presente, visibile nel nostro essere al mondo su questa collina. E questa forma è una forma che però, riferendosi sempre a questo mistero, per sua ragione mai completamente agguantabile di Cristo Signore, ci è parso importante proporla in bianco e nero. Sì, il rischio era quello dell'estetismo, è vero, del resto però se ci conteniamo per paura dei rischi non si fa più niente, ma vi prego di credermi, per noi, per me, la scelta del bianco e nero era davvero, far calare una sorta di velo sulla nostra vita, non perché ci vergogniamo di apparire in pubblico, non c'è nessun desiderio di censurarci o di renderci poco visibili agli altri per una forma che tante volte si attribuisce al monachesimo di nascondimento moralistico e quindi di disprezzo di tutto ciò che è oltre le mura di cinta del monastero, ma il bianco e nero è nella stessa logica che sta in questa parola bivalente che è "rivelazione" perché rivelazione significa rivelare, cioè mostrare , ma allo stesso tempo vuol dire velare di nuovo, e il mistero di Cristo è esattamente in questa luce qui, un mistero dove naturalmente Dio si rivela, cioè si manifesta in pienezza ma, allo stesso tempo, Cristo resta l'invisibile del Padre e dunque c'è in Lui anche una dimensione ri-relativa di questo amore intangibile che scopriremo soltanto alla fine dei tempi.

Ecco la nostra vita, così centrata su Cristo vuole essere, nella narrazione in bianco e nero, un riflesso di questo mistero ri-relativo e rivelativo e devo dirvi che, a parte qualche foto a colori che illustra la parte bassa del sito, quello che si chiama footer, la cui autrice è Mariangela che ringrazio, devo dire che l'unico colore presente nel sito è l'oro della testata, l'oro del Cristo Pantokrator che è l'unico colore che la tradizione teologica orientale permette per la manifestazione del divino, di Dio, per la sua nobiltà, per la sua rarità, etc etc e in un certo senso è anche l'unico colore del sito di San Miniato, perché l'unico colore della porta del cielo può essere in un certo senso questo sfondo dorato, bagliore con cui inizia e finisce ogni giornata nel segno dell'occidente di Cristo nel mistero della sua morte e nell'alba di ogni giorno che è mistero, profezia e promessa della vita nuova eterna nella quale un giorno tutti saremo e che la nostra inutile vita, con la sua perseverante e monotona fedeltà al ritmo orante e laborante dell'amore vuole in qualche modo testimoniare.

Grazie

ORONZO PARLANGELI

Bernardo mi ha lasciato nella totale solitudine a decidere le cose da dire stasera, tra le mille che si possono dire su un portale, su un portale di una Abbazia come quella di San Miniato, guarda caso il discorso si è sviluppato un po' da solo e voi potrete cogliere in quello che dirò, praticamente le stesse cose che ha detto lui con l'ottica dello studioso invece che l'ottica dell'uomo di Dio. Perché anche io la prima cosa che ho fatto è riflettere su quel punto

interrogativo in fondo al titolo di questo seminario "Un portale per la porta del cielo?", il punto interrogativo era segno per me che c'era la necessità da parte di Bernardo, dei padri che qui abitano di interrogarsi sulla possibilità di strutturare un sito web, un portale che potesse parlare, rappresentare, che potesse in qualche maniera essere una porta, e quindi non un cancello chiuso, qualcosa che sbarra, ma semmai un varco da attraversare, rappresentativo di tutto quello che sono, rappresentativo di quello per pensano, che sentono, che vivono nella loro quotidianità. E non è una domanda affatto banale, perché è una domanda che si pongono anche gli studiosi e la risolvono in maniera più o meno adeguata a seconda delle circostanze.

In questo caso si sta parlando del tentativo forse più astratto da concludere, vale a dire, come Bernardo ha detto, la possibilità tramite un sito di parlare di spirito e di carne nello stesso tempo, e questo con lo sforzo di farlo in una situazione dialogante con chi non sta nell'Abbazia, ma che l'Abbazia vive, abitante, anche se qui non vive la sua quotidianità.

E' possibile o non è possibile? A questa domanda uno potrebbe rispondere brutalmente guardando cosa succede nel mondo. Nel mondo praticamente non esiste più, nel 2006 il dato era del 75%, quindi oggi saremo intorno al 100%, non esiste più istituzione religiosa che non abbia un sito internet, esistono quelli istituzionali, esistono quelli di associazioni, di fedeli che si aggregano e fondano portali, comunque tutti hanno il loro sito web. Quindi la risposta banalmente dovrebbe essere: se tutti l'hanno fatto ci sarà una ragione di comunicabilità che può essere approfondita, che può essere sviluppata, che può essere in qualche maniera "navigata".

Loro ovviamente ragionano di più, pensano di più alle cose e cercano di risolvere la cosa diversamente che non da questo punto di vista. Il problema resta quel problema inclusivo, il problema di far diventare un portale una porta da varcare, una porta che tracci, che crei in qualche maniera quello che gli studiosi, con parole bruttissime, chiamano tribalizzazione, cioè la creazione di una comunità che tramite alcuni canali comunicativi si aggrega attorno a dei concetti, a dei sentimenti, a dei pensieri.

In questo tentativo inclusivo il primo che ha dato delle risposte, più o meno buone, è stato un nome che probabilmente conoscete perché è uno di quelli che si sono sentiti anche in trasmissioni molto popolari, Marshall McLuhan che nel suo libro *Understanding Media* ci pubblica un capitolo in cui distingue tra mezzi di comunicazione caldi e mezzi di comunicazione freddi. Nel far questo, quasi tutto il mondo ha frainteso il caldo col freddo, il caldo di solito lo intendiamo come qualche cosa che è vicino a noi, è protettivo, che è facile da accogliere e il freddo il contrario, mentre McLuhan voleva dire esattamente il contrario -gli americani ogni tanto fanno un po' di queste cose- Per lui un mezzo comunicativo freddo è un mezzo comunicativo povero, quindi scarso di tutte le possibilità comunicative ma che ne sfrutta soltanto una, per esempio la radio è l'esempio classico del mezzo freddo, ma secondo McLuhan, proprio perché è freddo, proprio perché necessita da parte del fruitore di un intervento compensativo di ciò che il mezzo non riesce a trasmettere, crea una partecipazione maggiore, quindi una ipotesi di sottrattività che serve appunto a quella idea inclusiva di tribalizzazione. Allora verrebbe da dire, un sito forse risulta funzionale a certi obiettivi quando invece che aggiungere video, filmati, canali, foto, testi, animazioni, diventa invece sottrattivo cioè quando lascia al fruitore, a colui che vi interagisce quella necessità di colmare quella differenza tra ciò che l'esperienza quotidiana, normale, percettiva e conoscitiva e quella che invece passa attraverso il sito.

E' una risposta un po' parziale secondo me, non è sufficiente, non basta a render conto di tutta la complessità della questione. Perché quello che è emerso nel corso degli anni è che il problema della interazione con i siti internet quasi sempre si riferisce a quella esperienza

situata in quel particolare momento, in quel particolare contesto, in quel particolare flusso di esperienze che l'utente fa con quel particolare sito.

Allora, i siti possono parlare di queste cose delle quali lui è così bravo a parlare, nel momento in cui diventa una comunicazione distaccata dal flusso del calore della sua voce, dal flusso della persona, della carne, della presenza? Per me è facilissimo dire di sì perché nella mia esperienza di persona che su queste cose ci lavora, che ha delle conoscenze su quelli che sono i siti internet, come vengono costruiti, come lavorano i ragazzi che hanno organizzato in effetti questo sito, tale per cui è per me una cosa viva e concreta.

Vorrei darvi quel minimo di conoscenze in più per farvi capire cosa c'è dietro ad una storia come quella che ci ha portato ad avere oggi nel 2012 siti web, portali, come quello dell'Abbazia di San Miniato al Monte. Alle origini c'è per esempio uno studioso con una vita disgraziatissima, il genio probabilmente più genio di tutto il '900, pochi lo conoscono, se io vi dico il nome di Alan Turing, pochi in effetti lo conoscono, eppure pensate Alan Turing è probabilmente lo studioso che ha rivoluzionato la nostra conoscenza più di quanto non abbia fatto Einstein, più di quanto non abbiano fatto tutti gli altri scienziati del '900.

E' un uomo che nasce nel 1912 a Londra, è praticamente abbandonato dai genitori che vivono nelle Indie Inglesi, nelle colonie, e lui cresce come figlio adottivo. Da subito si manifesta una sindrome autistica, il bambino non cresce bene, non parla, non cammina bene, non comunica bene, insomma non riesce ad essere un bambino normale. Nonostante tutto cresce, va a scuola, come spesso succede nei geni che nell'immaginario sono squilibrati, idiot savant, alcune cose le sanno fare bene, altre non le sanno fare affatto, ecco, questo è proprio uno di quei casi, sembra dipinto col pennello per poterlo raccontare. Nella sua disgrazia il ragazzo cresce ed ha una grande attitudine per la matematica, se ne accorgono i professori alle scuole superiori, lui inventa da solo giochi matematici e da solo se li risolve.

Succede che in questa sua crescita un po' disgraziata, difficile, complicata, scopre anche, nel momento in cui va finalmente al college perché è dotatissimo appunto per la matematica, di essere omosessuale, si innamora di un ragazzo che dopo due anni muore. Per lui è il momento del trapasso, dal ragazzo che in qualche maniera insegue i suoi sogni matematici non porgendoli verso nessuna concretizzazione, al momento in cui pensa invece che la matematica può diventare il pane della sua vita. Cioè il pensiero si trasforma da astratto in concreto, lui mette l'astratto al servizio della concretezza.

Nel far questo diventa un abilissimo decodificatore, nel '35 gli viene per la prima volta l'idea di una cosa che è una macchina che può pensare come l'uomo e nel '36 pubblica l'articolo fondamentale che per tutti è l'inizio dell'era dell'informatica, cioè quello che è la nostra conoscenza oggi, il mezzo che permette la trasmissione, la fruizione della conoscenza oggi, nasce nel '35 grazie a quell'articolo di questo studioso che tramite formule matematiche prospetta l'ipotesi di una macchina che può pensare e riesce a suddividere le cose che possono essere pensate, quindi computate, calcolate, dalle cose che non possono essere pensate e quindi calcolate, computate. Sulla base di questo scritto geniale che resta il fondamento del nostro mondo moderno Alan Turing finisce a lavorare in America nello stesso istituto dove stava Einstein, Wittgenstein ed altri grandissimi studiosi, quindi viene subito riconosciuto il suo genio.

Solo che viene richiamato in patria perché nel frattempo ci sono le guerre, insomma lui viene coinvolto nella II guerra mondiale a dirigere un gruppo di studiosi che hanno come obiettivo quello di decifrare la macchina "enigma", quella utilizzata dai tedeschi per mandare i messaggi in codice e per stabilire le strategie militari. Era complicatissima perché sostituiva le lettere in maniera dinamica, c'era già chi aveva scoperto il codice per decifrare enigma, era un polacco,

ma Turing che dirige un gruppo di collaboratori crea il primo grandissimo computer al mondo, si chiamava Colossus che serviva a decifrare in contemporanea tutti i messaggi che i tedeschi si scambiavano e nel 1943 li mandò in tilt, decifrandoli tutti a loro insaputa. Quindi praticamente risolse le questioni della guerra, non soltanto ci dà la conoscenza, è in qualche modo responsabile della nostra pace, quella che abbiamo raggiunto nella seconda metà del '900.

Succede che lui deve tenersi il segreto perché ha lavorato per gli inglesi però ha nella sua testa dei segreti che non possono essere rivelati, gli danno un posto di lavoro, in qualche modo di secondo piano. Comincia una vita un po' dispersa e riaffiora la questione della sua omosessualità, si porta a casa un ragazzo che gli svaligia la casa, lui, astratto non consapevole di quello che significa vivere una vita privata rispetto a vivere una vita pubblica, denuncia il furto, denuncia la sua omosessualità, per questo viene condannato essendo ancora reato nell'Inghilterra del tempo. Viene condannato o alla prigione o alla castrazione fisica, a lui la scelta. Decide per la castrazione fisica che significa una terapia ormonale che lo cambia nel corpo e nella mente, gli cresce il seno, si femminilizza, diventa un mostro per se stesso, non resiste a questa cosa, nel '54 immerge una mela nel cianuro, la morde e muore. La mela morsicata che voi vedete sulla Apple è dedicata a lui.

Questa è la storia dei computer di oggi, nasce così, con queste umanità dietro. Un altro esempio, non tragico, un esempio di generosità. Siamo nel 1989, come tutti i precari di oggi anche il CERN di Ginevra ha i suoi grandi precari, uno di questi si chiama Timothy Berners-Lee, insieme ad un collega, ma soprattutto lui, inventa quella W, il world wide web, WWW, è un servizio che fa sì che tutti possano fruire e produrre in contemporanea la conoscenza e renderla disponibile a tutti. Cosa succede di questo precario che inventa ciò che oggi permette a tutti di comunicare come comunichiamo, di scambiarsi le informazioni come ce le scambiamo? Per decisione di Carlo Rubbia nel '93 questa nuova tecnologia non venne ritenuta poi tanto importante, viene resa disponibile, chi vuole la usa, prima per fini scientifici poi anche per fini quotidiani, di tutti i giorni.

E lui va a lavorare in America. Dove sta l'esempio grandissimo? Che se lui avesse brevettato questa cosa, oggi questa possibilità che tutti abbiamo, sarebbe una possibilità di pochissimi, sarebbe una possibilità solo per chi detiene i poteri economici. Questa grande lezione di democrazia, questo grande sviluppo democratico della conoscenza che abbiamo avuto è dovuto ad un uomo che ha rinunciato a diventare miliardario, come invece avrebbe potuto fare con una tecnologia di quel tipo.

Queste sono le storie che stanno dietro alla creazione di un sito, anche come quello di San Miniato e sono storie che ci dicono che non si può ragionare sul sito se è un mezzo caldo o un mezzo freddo, quando si sa cosa c'è dietro ad un sito o alla storia della produzione dei diversi siti e dei diversi portali e di quello che ancora nel futuro sarà.

Questo è un modo un po' alto, un po' lontano di vedere la questione, in cui si recupera la vicinanza a qualche cosa tramite la conoscenza di qualche cosa. Poi c'è un modo più semplice, un modo fatto di utilizzo di strumenti finalizzati alla inclusione perché quello, ripeto, è il nostro obiettivo principale. Quali sono questi mezzi che si possono utilizzare? Per esempio l'experience design, cioè la progettazione dell'esperienza, un sito web non viene più progettato pensando di mettere le cose lì o qui affinché uno le possa vedere o non vedere, viene pensato quasi sempre cercando di ricreare, nel momento della fruizione, una esperienza che è tanto più possibile simile alla esperienza che il soggetto avrebbe fatto in relazione con l'oggetto reale. Quindi non è che si cerca di simulare la realtà, ma si cerca di simulare le coordinate dell'esperienza della realtà. Vi faccio un esempio personale. Io non sono un gran

credente, forse non lo sono affatto nel senso che da qualche anno mi interrogo parecchio su queste cose, un po' c'entra anche Bernardo in questo mio interrogarmi e oggi come oggi, guardando un sito del genere quello che mi chiedo è: che tipo di esperienza deve consentire un sito del genere? A uno come me, uno che ha le sue difficoltà, cosa può porgere, quale esperienza può simulare? Perché è chiaro l'esperienza non è l'esperienza di tutti, io ho la mia, ciascuno ha la propria, una esperienza certamente coordinata da alcune direttive culturali, da alcune direttive di luogo, di alcuni momenti, di esperienze, di vissuti, quindi c'è qualche cosa che ci unisce, ma c'è anche tantissimo di individuale, tantissimo di personale. Come si può quindi far sì che un sito consenta questo esercizio dell'esperienza individuale?

Nel mio caso, nelle mie riflessioni, mi sono ormai raccontato una metafora, ricordandomi di quando ero bambino nei pomeriggi d'estate, a Lecce, i genitori andavano a letto a dormire, io prendevo la bicicletta, andavo in campagna e mi piaceva esplorare case abbandonate, diroccate. E io entravo, e sapevo che ero solo, però sempre c'era il sospetto che dietro una porta senza infissi ci fosse qualcuno, l'esplorazione era sempre un avanzamento in questo mistero con il profondo sospetto che vi fosse qualcuno. Magari non ho mai trovato nessuno, ma il sospetto che vi fosse qualcuno non mi ha mai abbandonato ed è più o meno quello che io sento nella mia esperienza con qualche cosa che posso chiamare Altissimo, è questo sospetto, questo continuo immaginarselo dietro un angolo, dietro una porta e magari non vederlo mai.

E allora, questo sito, per esempio, riesce a riprodurre questa mia attesa? Riesce a farmi entrare in questo tipo di mistero? E non uso la parola mistero, la stessa che ha usato Bernardo, a caso, perché l'esplorazione di un sito è quasi identica alla esplorazione di un ambiente, i dati, gli esperimenti ci dicono questo. In effetti i siti si suddividono e si caratterizzano a seconda di quelli che sono i diversi ambienti, come si connettono, come comunicano tra di loro, si passa dal primo che è la home agli altri ambienti, tramite link etc, come nell'attraversamento, la navigazione di un edificio, di una città, di qualcosa che ha una connotazione spaziale. Allo stesso modo il sito di San Miniato è un sito che si lascia attraversare e che spinge verso questa dimensione del mistero, grazie anche a quelle che sono alcune caratterizzazioni, il bianco e nero aiuta in questo, tramite la non chiarezza di certi passaggi. Perché pensate, il mistero nell'esplorazione, nell'avvicinamento a quella che è la conoscenza, è forse l'elemento fondamentale.

Due studiosi Kaplan e Kaplan negli anni '80 hanno chiaramente messo in luce, tramite i loro studi, che sono quattro le dimensioni fondamentali nella conoscenza di un luogo e quindi anche di un sito internet, : la prima la **coerenza**, non possiamo approcciarci a qualche cosa che non abbia una corrispondenza tra gli stessi luoghi, se una cosa è la stessa deve essere rappresentata nello stesso modo, l'altra dimensione è quella della **leggibilità**, cioè deve essere tarato su quelle che sono le competenze di colui che fruisce, non può essere squilibrato, deve parlare la lingua dell'utente; l'altro, la **complessità**, non possiamo pensare che qualcuno abbia una preferenza ambientale per luoghi che sono troppo semplici, una cosa troppo semplice è una cosa che si conclude subito, non spinge alla successiva esplorazione; l'ultima dimensione, forse quella fondamentale per lo stabilirsi della preferenza ambientale, è proprio la dimensione del **mistero**, cioè quella tensione verso lo spazio successivo, senza che questo diventi mai minaccia, senza che mai questo lasci intravedere che ci possa essere del pericolo, quindi un mistero che è un mistero di accoglienza, è un mistero di attesa di buona notizia, di buona speranza.

E in questo tentativo di spingere verso una esplorazione di mistero, cercando di capire la differenza del sito di questa Abbazia e quelli che altri hanno creato, ho guardato altri 4 siti in rete, non ho avuto tempo per vederne altri, uno è quello della Città del Vaticano, quello della

Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, quello di Montecassino, quello dei francescani della Basilica di S.Francesco ad Assisi. Intanto questi quattro sembrano cartoline degli anni '60, hanno un cromatismo, una disposizione figurale degli elementi che compongono l'home page simile a quelle cartoline degli anni '60 fatte a riquadri, le più brutte di tutte. Quello della Santa Sede, meno, ha un fondo begiolino –fammi una cosa neutra, ti faccio la cosa neutra- con una serie di link quasi tutti illeggibili per le dimensioni e per il suggerimento verbale al quale rimandano, gli altri sono tutti blu, rossi, gialli, pieni di colore che tutto suggeriscono tranne che un minimo di senso di mistero, non stanno quasi tutti nella home page, sono tagliati praticamente tutti a metà, quindi anche a livello informatico sono mal tarati rispetto a quelli che sono gli schermi oggi utilizzati, e sono quasi tutti assolutamente autoreferenziali, nel senso che non c'è in nessuno di questi uno spazio in cui il fruitore possa dire qualche cosa e quindi falliscono soprattutto in questi due tipi di dimensioni: quella fondamentale per suscitare un qualche tipo di preferenza da parte dell'utente, vale a dire un minimo di tensione misterica verso un qualche cosa che dovrà avvenire, e l'altra quella di essere assolutamente siti che non riflettono, nel senso non riflettono su se stessi, non lasciano all'utente non spingono l'utente ad alcuna intenzione di riflessività.

Il sito di San Miniato al Monte ha questa caratteristica fondamentale, ed è quello che ha detto lui, qui l'intenzione è chiara, trasmessa con assoluta chiarezza, vale a dire è un sito di immagini e parole. E anche qui sembra che glielo abbia suggerito lo studioso perché se c'è una cosa che gli psicologi cognitivi sanno dagli anni '70 è che la via della elaborazione delle informazioni segue esattamente, precisamente, questi due canali, che quando le cose vanno bene questi due canali riescono a creare delle connessioni referenziali tali per cui il ricordo, l'attenzione, tutti i processi cognitivi sono facilitati dal creare queste connessioni tra questo doppio canale, parole e immagini.

Le immagini sono bellissime, le accompagnano parole del tipo: "E' davvero difficile immaginare senza custodia il varco che apre allo stupore dell'uomo la suprema bellezza della futura dimora celeste" – e scusate se è poco!

Altra citazione: " c'è una architettura invisibile a San Miniato al Monte, accanto a quella fatta di pietre, di archi e di marmi, è l'architettura del tempo" e accanto immagini bellissime correlate di queste parole. Quindi è un sito che nasce con questa chiarezza di intenzioni ed è un sito che su quella dimensione di cui parlavamo prima, quella del mistero, è assolutamente funzionale, il più bello che abbia visto finora tra quelli prodotti al di là di questi quattro che vi ho citato. Ma anche altri siti quasi sempre falliscono in questa tensione che dovrebbero ingenerare nel fruitore verso una voglia di approfondimento dei contenuti e le intenzioni di chi il sito lo produce e lo gestisce.

In che cosa fallisce anche questo sito e lo dico perché voglio entrare nel dialogo riflessivo, fallisce anche questo nel farci diventare le tessere d'oro di quel mosaico, fallisce nel momento in cui non lascia abbastanza spazio ad un intervento di chi vorrebbe entrare attraverso quella porta, cooperare in una maniera più diretta, incisiva, mettendoci le mani, perché allo stato attuale è ancora un sito di prima generazione, cioè nel senso che si è prospettato, si è proposto, oggi si affaccia anche alla attenzione anche critica di tutti – sicuramente so che evolverà in questa direzione qui, evolverà quando ci saranno degli spazi di scambio comunicativo, nei quali anche io potrò probabilmente dire con più chiarezza una mia opinione, un mio pensiero, una mia sensazione, potrò entrare a far parte del mondo, non sarò soltanto che lo osserva.

Quindi quella necessità di riflessività che scatena poi dei circuiti virtuosi di evoluzione, non soltanto tra chi fruisce, ma anche tra chi in prima istanza propone qualche cosa. E' sicuro che

poi questo succederà, magari questo spunto avrà la possibilità di uno sviluppo ulteriore tra me e chi lavora a questa cosa. E ora vi lascio alle parole di chi l'ha fatto e che l'ha fatto tanto bene.

BERNARDO

Ringrazio tantissimo, al di là del coinvolgimento personale, che le calde-fredde parole di Oronzo mi hanno e ci hanno dedicato, ma al di là dell'emozione e lo stupore che esse mi hanno provocato –e lo dico con apparente ironico distacco ma in realtà sono davvero molto molto colpito- devo anche oggettivamente ringraziare l'alto profilo del tuo contributo -sarebbe bello anche poter disporre di un testo che permettesse a tutti di ritornare su tanti aspetti che ci hanno sicuramente interessato. Anche questo aspetto importante che tu hai messo a fondamento anche del nostro infinitesimale comparire sulla rete e cioè questa narrazione di narrazioni che davvero hanno in qualche modo anche creato –lasciami rileggere la cosa dal mio punto di vista- una singolare agiografia dell'informatica, cioè in qualche modo un piccolo martirologio di coloro che, con la loro intelligenza, la loro sofferenza, hanno contribuito a rendere questi strumenti quotidiani di fatto ormai anche capaci di veicolare istanze profondissime quali quelle per cui si è dato anche la vita e si continua a dare la vita.

Voglio dire che proprio personalmente, fra la gestazione e la creazione del sito e oggi, è accaduta una cosa che ha sconcertato anche qualcuno, primi fra tutti i miei confratelli, ma non Iacopo che forse è stato il primo ad accorgersene quasi in tempo reale sulla rete, cioè per me la scoperta dei social network, lo dico pubblicamente, a questo punto tutti sanno che ho Facebook e Twitter, ma non solo, che mi vanto di averli e non mi vergogno. Per me è stata una riscoperta della rete e delle sue potenzialità, con tutti i rischi del caso, ma guarda caso devo anche dirvi che giusto due settimane fa il Papa in vista della settimana delle comunicazioni sociali ha scritto un bellissimo messaggio su silenzio e parola e c'è un passaggio dove il Papa chiaramente allude a Twitter, perché parla proprio della velocità, dell'essenzialità di questo linguaggio per la sua alta potenzialità, per incidenza e intensità in ordine alla testimonianza del Vangelo stesso. **“Sono da considerare con interesse le varie forme di siti, applicazioni e reti sociali che possono aiutare l'uomo di oggi a vivere momenti di riflessione e di autentica domanda, ma anche a trovare spazi di silenzio, occasioni di preghiera, meditazione o condivisione della Parola di Dio. Nella essenzialità di brevi messaggi, spesso non più lunghi di un versetto biblico, si possono esprimere pensieri profondi se ciascuno non trascura di coltivare la propria interiorità.”**

Benedetto XVI

(Dal messaggio del 24 gennaio 2012 per la 46a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali)

Io devo dirvi che ormai, a parte questi giorni a Monte Oliveto non vedo l'ora di riprendere la mia tastiera sotto le mani, posto tutti i giorni, per me è diventato un gesto quasi liturgico, su Twitter per l'appunto, una parola e una immagine perché effettivamente mi rendo conto che è l'analogato di quello che potrebbe essere una giaculatoria nel cuore di un credente, cioè lanciare, coinvolgendo tutti e nessuno, da Dio all'ultima persona che nasce in questo momento sulla terra, un pensiero fatto immagine, una immagine fatta parola che trasuda la grazia che ti tiene in vita. Questo detto tra parentesi, ma allo stesso tempo fuori delle parentesi detto per recuperare che indubbiamente –e qui lo dico ai miei amici di Prato- il nostro sito dovrà spanciarsi in questa direzione più dialogica accogliendo quindi anche questo importante limite che Oronzo ci ha testè segnalato.

ANDREA ULIVI

Buonasera a tutti e grazie sempre di essere qua. E' difficile parlare sulle fotografie, io lavoro anche di parole perché faccio anche libri e gli unici libri dove non ho scritto niente sono i due libri di fotografia perché parlano le fotografie. Non ho preparato niente da dire. Mi sono scritto una citazione perché mi sono detto che forse era bene anche chiarire qualche cosa sul perché del bianco e nero. Però quello che mi interessava raccontare soprattutto è stata l'esperienza, ed è stata una esperienza sconvolgente, vivere tre giorni con loro, umanamente fondamentale per la mia vita personale, per il sito non lo so, prima sono venute le foto, poi il sito e al sito sono servite queste foto.

Per me è stato fondamentale avere in mano questo apparecchio che mi ha accompagnato tutta la vita, da quando avevo 11 anni, e dialogare con questo occhio della visione con loro personalmente, con la loro vita come se io fossi lì come una "domanda".

Io ho detto: Bernardo, io vengo a fare queste fotografie soltanto se queste fotografie possono diventare come una preghiera per me, come è tutta la vostra vita una preghiera, io vorrei che queste fotografie potessero essere una preghiera vera per me.-

E per questo io non smetterò mai di ringraziarli. Sono stati tre giorni fondamentali anche per capire la casa San Miniato. E' difficile spiegarvi tutto quello che ho provato nello scattare 2800 fotografie, tante, troppe forse, però erano 2800 istanti che seguivano l'architettura del tempo che diceva prima Bernardo, l'architettura dello spazio.

Una prima citazione, è di Wim Wenders: "fotografo i luoghi perché questi luoghi non ci dimentichino" Quindi, pensate alla fotografia come siamo abituati a usarla, noi portiamo dietro la nostra macchina, le immagini fioccano, siamo immersi in milioni di immagini, siamo sopraffatti dalle immagini tanto che non si riesce a cogliere l'immagine perché ce ne sono troppe. Ci portiamo dietro queste macchinette per ricordare i luoghi che andiamo a vedere, Wim Wenders, che si ritiene oltre che regista, fotografo di luoghi, si interroga su cosa voglia dire fotografare i luoghi e dice questa frase incredibile: -affinchè i luoghi non ci dimentichino- Cosa scaturisce quando abbiamo bisogno che un altro non ci dimentichi? La domanda di dell'altro.

Quindi la fotografia per me, da molto tempo, non è documentazione. E' semmai esperienza. Non è denuncia, mai, è semmai domanda.

Cosa c'entro io con quello che ho davanti e che sto fotografando? Questa domanda si trasforma in una immagine, una immagine per me naturalmente in bianco e nero, anche perché ho cominciato in bianco e nero, non ho trovato ancora il motivo per cambiare. Cambiano le tecniche, dalla pellicola al digitale, ma non ho ancora trovato il motivo per i colori visto che ho imparato a leggere il mondo attraverso la gamma dei grigi che è molto superiore alla gamma dei colori come quantità di tonalità.

Una seconda citazione, di Tarkovskij, scolpire il tempo: "Per quanto ciò possa apparire strano, nonostante che il mondo che ci circonda sia colorato, la pellicola in bianco e nero ne riproduce l'immagine in maniera più vicina alla verità psicologica, naturalistica e poetica di questa arte - lui si riferisce al cinema, io mi riferisco alla fotografia, lui è stato il mio maestro ma non ho mai pensato di fare cinema, quello che mi ha insegnato l'ho portato nella fotografia- che è basata sulle caratteristiche della nostra vista"

Tarkovskij varia molto colore e bianco e nero all'interno dei suoi film ma quando vuol cercare la profondità della realtà usa il bianco e nero.

Il bianco e nero avvisa: voi vedete a colori, io vi propondo una gamma di grigi, dal nero al bianco, dal bianco al nero però io interpreto.

La fotografia a colori cerca di emulare, di copiare la realtà, ma non ci riuscirà mai a rappresentare la realtà, con la gamma di colori che la realtà offre. Quindi diventa come una finzione.

Con il bianco e nero io cerco di portarvi nella realtà, nelle profondità della realtà, in modo tale che possa essere colta, ma in maniera intelligente, cioè possa essere capita.

Queste foto sono tantissime, di vario tipo, ognuna ha la visione della realtà di San Miniato in vari momenti della giornata, dalla mattina fino a dopo la compieta, si arriva anche alla notte nella cripta, dove le candele possono diventare anche delle stelle, basta chiudere un po' l'obiettivo.

Oltre a questa temporalità c'è la quotidianità, la sorpresa

BERNARDO

Come vedete, penso che le foto vi suggeriscano molto bene la ferialità della nostra vita, un tratto tipico della spiritualità benedettina che è veramente intuire lo straordinario nell'ordinario, e quindi di fatto anche l'obiettivo di Andrea ci ha inseguito proprio nelle azioni più semplici, nel sito potrete trovare tutta quella serie di foto che Andrea ha fatto in cucina mentre impastiamo, facciamo le ostie, lavoriamo con le cose veramente più semplici, che comunque nella visione di San Benedetto hanno in qualche modo una loro sacralità, nel senso che è il lavoro come responsabilità che Dio accorda all'uomo in ordine alla custodia del creato e al suo miglioramento.